

VIVIANA SCARINCI

IMPRONTITUDINI

(Con sei *Opere* di Maria Korporal)



La Biblioteca di Rebstein (XII)



Viviana SCARINCI



opere
maria korporal

improntitudini
viviana scarinci

Le immagini di Maria Korporal
(<http://www.mariakorporal.com/>)
tratte da **Ars Amandi**
tecnica: Immagini digitali, stampe lambda
dimensioni: variabili
anno: 2005
immagini © Maria Korporal

Viviana Scarinci

IMPRONTITUDINI

“avrei subito l’ansa come un fatto silente
avrei appreso la laguna come la convergenza
dell’acqua al buio se altri moventi
se altri garanti non mi avessero emulsionata
in una fisica dirimpetta e io non mi fossi perfezionata
nella distanza che mi divide, una dall’altra
innervata che sloga volo e caduta.
Tutti i fatti subiti e orditi dal corpo
mi dicono che rimane sul polpastrello
l’impronta, più che in questa creta plasmata altrove”

da **Atti del farsi** (2009-10)



Il padre

1.

sto nelle cose come
un'estensione tua
le proseguo e ti combatto
e non sembra in questo
buco che un dilagare
passando ristrettezze
aggrumate a un centro
così puro che non esiste
come non esiste parola
per cui si cerchi più
di un bisogno ammutolito
l'impronta più fonda
di un claudicare, il passo
che non sostiene e sottrae
protraendo nient'altro
che questo scambio iniquo
di pesi e venti che
la terra solleva

2.

tu lo sapevi l'abitato
la distorsione refrattaria
a darsi conto o pace
ed eri come quelle notti
meridionali che acquetano
le mura in una sola ombra
a segnarti dove
mandare a memoria
dove smettere
la somma delle stagioni
e sui giorni a venire
operati dall'ansia
di sapersi, come
un vago esorcismo
cominciavi a eclissarti

3.

è tutto lì, rintracciabile
attorno a una coerenza perduta
e manifesta che ci attende
non è che passare da un varco
il darsi a questo ricorso
mettendo a dimora ogni sentenza
adesso che una forza
continua a dimenticarci
come fossimo sempre
stati in fuga da quell'animale puro
spaventoso e ora lo si veda
per intero nei nostri occhi
e senza più fretta
di concludergli un assetto
il gigantesco edificio
di ciò che non abbiamo saputo
toccare barrisce la sua mole
enorme, miserabile

La specie espunta

“avevi sere
cui sottrarre luce
nella postura, io
che ti rimango preda
lo so, nessun
affresco nella figura
una finestra miope
e te, viso”

1.

quando è fibra
animale pronunciato
deve essere già accaduto
che sia stato sepolto
in luogo materno
che abbia taciuto arso
di non sapere lingua
culmine libertà

2.

qui vengono scarnificati
osmosi consegnata alla torba
da acque inverse
dimora di una specie
espunta, quest'ansa
li chiude nella mossa
impercettibile dell'ascolto
legato di ogni soglia vinta
sacrato dell'abbandono
luogo insuperstite, vivo

3.

il rigoglio gelato
li rapprende in piccoli fiotti
bocciano di furia
un male deciduo
si muovono amniotici
senza trascinare, sono ciechi
per orrore di difetto

ma gli anfibii

uretra di campo, la piracanta
emana il suo lezzo quasi umano
secondo la regola sontuosa dei corpi
ad esempio, nervoso
il corpo magro del volo
moltiplica i detti dell'ingiuria
in un crogiuolo animato
e nei rapaci, a tratti pare violenta
la chiusa dello snodo, però
immobili, così si reggono
Ma il moto verso la sponda abbiente
quella che affama il nuoto
degli anfibii, chi lo capisce?
Essi vanno oltre
il magma contuso del flutto
nella ricreazione continua
del loro corpo apicale
che indietreggia e avanza
nell'afflizione di una postura
interlocutori immalinconiti
della discontinuità

Veglia di compleanno

1.

le gambe allungate hanno sterrato
la strada che culmina il sogno in un nome
cinque anni e l'aurora tace ancora
in una notte infinita il responso
l'urto che confonde la distesa stellata
nella veglia più lunga

sei figlia di questa mia morte scolorata
feroce lucertola che si sogna gecko
nel buio che le assidera i colori
nel freddo che le morde la virtù
di perdere in coda la vita che non serve

sei figlia come fossi sempre da venire
mio coagulo bruno, gli occhi mai
sperduti alla tua rotta sconosciuta, le labbra
arrossate dal rilievo minuto di una parola
esatta erede del bacio del seme che io sono

2.

la pelle non custodiva, destino
altra qualità disaffine, soppiatta
interferenza di casi, concisa
in un nonnulla di quella grana
che può non parlare sfibrata
coprirsi e ricoprirsi di un migliaio
di storie feticcio

3.

Se fosse principio
non ci sarebbe somiglianza
né sangue erotto da contagio
la spaccatura del bacio
non negherebbe solco
la cadenza del distico
non sarebbe perdizione
né frattura il varco
che dista un braccio caduco
non ci sarebbe memoria
postuma del tarlo
né erosione della giuntura
né l'inquietudine
di questa moltiplicazione
mi frenerebbe dal morire

4

col baco di questo lenzuolo
con la pianta all'angolo
che pratica da sé il risveglio invernale
praticare il massaggio del corpo minuto
a ogni lontananza che danza
in forma di piccolo nesso
Le vene evacuate
dall'emergenza del ripristino
seguono solo la ventura di sottrarsi
la stessa che affoga mani per un istante
e ripescà dita che mancano
all'appello dei nomi
ciò che dimentica è l'agguato
che ti ha sfiorito, qualcosa
che sempre storna il naufragio
l'infinità che non crede
al suo lineamento corposo e richiama
l'attenzione e dimentica l'andirivieni
increspando l'ultimo disegno:
un credo di accorgimenti persi
alla linea onnivora del tracciato

5

puoi parafrasare
questo comma
con agio sulfureo
ctonia meraviglia
crescere lievito
come un loto, fiore
che trafigge l'enigma
perché sia del nome
marca irredenta
ritmo di una sentenza
morte numero
dell'ora che rinviene
l'olocausto, il corpo
è solo grafia
di questo arbitrio, testo
colmo dei nomi
dell'avvento, disturbo
della fede che
evacua dal confine
della carne un ossimoro

6.

se tardano a degnare
amarezza al viso, le ferite
bisognerà chiamarle
a battesimo, la grana
smagliata del rimosso
spiga l'ansito del nome
quando il tempo è un credo
un'agiografia elusiva
che non piomba l'atollo
in una mappa deteriore

7.

Morire. Infinito dove finisce
appuntata a una fissità di incerti
la legazione del fiore
verbo eiaculato da una fonte
sul prosciugare, esatto
svenire della siccità:
per un lungo attimo
la notte ti asciuga, fossile
indeducibile dalla sua pietra
cosa inerte, mio frantume
il convitto è sprangato

Il segno zodiacale della scorpione (2008)



*e io veramente come un cieco ti ho dato
quella tale e tanta parte di me
quanta agli altri è necessaria
perché altri diventino gli altri
quanto lo stesso Altro.*

Emilio Villa, *le mûra di t;éb;è*

Gli occhi sul piatto

1.

Non so la devozione
quel florilegio
insinuante
dall'erotismo inconscio
Il dovuto squadro
col piglio confuso
dei senza disegno
e questa cella
si chiama oblio

2.

Ma verrò oltre
la spranga che mi chiude
l'allucinazione
verrò, saldando
un'asola al buio
e dal buio divelta
dal soquadro
di quest'assenza
di senno, come
un magnete verrò
cieca e copulante
lo spazio

3.

Al dunque
le impugnò la vista
da dentro, agganciando
al polso innervato
della nuca quella contorsione
taciuta agli occhi
che non siano più luce
dovuta ad un'incognita,
ma il niente
e sempre di una fede
e non con lo sguardo
giungerle si dovette
ma tacerle
a fior di ciglia
i polpastrelli pigiati
alla stretta del braccio

4.

Perché hai intriso
la mia danza
zoomorfa di cecità
perché l'intemperanza
equestre che mi frange
il pane sotto
lo zoccolo, fa la terra
commestibile
e me affamata

5.

Ti mostro la pietra
che ti ha dilaniata
l'occhio, che ti si è
spento in gola:
non fu il solstizio
d'inverno ma la lenta
agonia che ha preceduto
quella morte
e la morte del sole
che rinfrancò
l'errore di vedersi
e in un errore di fatto
l'essere tuo in rivolta
all'astro del mattino

6.

Che il tempo diventi
una placenta, che tutto
vi accada in quell'eresia fetale
anche la tua difformità sia
in quel vaso canopo
come una recrudescenza
di senno, un contenuto
addominale serrato
nella tua buia fisiologia

La scorpione

*Novelli astri s'accendono
a un mondo da tenui parti diviso.
Sequivano non so quali rituali segni.
(...) e si frastagliarono i giorni
e non furono più che un pallido ritorno
delle cose prime.*

Lorenzo Calogero

Adunca

Tu vieni dall'inizio
della morte data
diaria dei mie sensi
estremi, estremità raccolta
in un'antitesi, lascito
antesignano
di una scomparsa
che ti inizia, tu sei
dall'insorgere
di un dubbio frugale
cessata d'alimento
e spasmodica
dell'inedia canti
il mio male
adunco, pensatrice

Scorpione

Ridda più catastrofica
che mia a me veni
in virtù di solida
notte di scorpionica
latitudine e nasci
a questo scarso zodiaco
alla notte aguzza
che ti fece al baratto
non più nostra
della selva che cingeva
non più salva
dall'incetta di Orione
ma esposta
dalla tua smania
al vincere dell'assassino

Orione

L'oracolo non tace
il simbolo
che ti acceca
resti il padrone
della tua amniosi
il cieco che all'oscurità
rivolto non vede
che la sua menomazione
dover passare
per una rotta
per dirsi destino
e la rotta, l'oracolo
la indica a oriente
dove il sole viene
dall'acqua a dare
luce a tutte le larve
a te adulto
come il feto
che fosti a dover
nascere un volto
non più tuo
di quanto non lo sia
quello del padre
un grembo
non più grembo
di quanto non lo sia
il tuo

Costellazione

Non subito cielo amore
che dal mare vieni
alle sommità dei boschi
per gestarti costellazione
padrone delle mie alternanze
che intento barbagli
nella molecola autunnale
non subito cielo
perché lo scorpione viene
col veleno denso
di semi e il passo plurimo
della perversione

Malinconica

Non può ancora affondarti
nella cecità il pungolo
la malinconica
col nome di assassino
ma dovrà ucciderti
padre stagionale
della sua cova
per restituire
all'oscurità almeno
una manciata di stelle

Intermezzo

Le cose
si fanno ombra
Frenano.
Nulli materiali
terreni cuociono
il tuo veleno.
Trattienila, la cessione
e perdilo, il fuoco
nella vittima
per morire insieme

Abbruciata

Ma se un notte
ti pungessi come fai
e tornassi alla cecità
del mio grembo
antico animale suicida
la mescita di nascita
e morte sarebbe
la conquista esaustiva
quella che ci ultima
nell'abbruciante
macerazione
della nostra parentela

La puntura

Parente del tralcio
sospeso dell'ebrietà
come fosse femmina
l'ebbrezza fissata
in quel capo cocente
puramente violenta
e senza traccia
del sangue scambievole
dell'assassino
fingi il tuo vizio
volto all'amenità
e non ti sazi
creatura còlume

Sciarada

Fisionomia ansante
che ti perdi e smagrisci
l'alba in piombo, io
mi avventuro nel sonno
del giorno perché so
che la fonte inavvertita
del tuo soma
viene dal segno liquido
di questa luce
viene dalle false veglie
della mia insonnia
come fossi io
quello scorpione
che non ci dorme

Margine

Meglio la marginalità
meglio scalzarti di un grado
da questo mandala
quando mi oscuro
fino alla deriva
quando cado dagli occhi
per ammarare in un precipizio
scoordinato che impatta
senza capire di toccarti

Epilogo

Ortigia spirduta
12 dicembre
mezzanotte
Riguel divarica la via
della nascita
in un biancore di parto
Lucia aretusa
scaturisci
al non ritorno
dalla tua fonte
cieca te ne fuggi
scorpione ammala
il tuo pungolo
che la stella chiama
da un alluce di Orione
la tua infelicità
Artemide pare
che di tutto
sia la complice
resta il nesso
resta la mancanza

Diaria dell'interrezza (2005)



1.

La casa affama il lupo stanotte
senza consenso la casa chiude al buio
questa rimozione ubiqua suddivisa in vani
Neppure un sogno, un turbato sinonimo
in luogo del passato
in custodia a questo ossimoro di casa
che la ricordi abitata

2.

Trovati un nome, mi dico
nell'idioma psicosomatico del corpo
e della strada trovati una casa, mi dico
nella toponomastica e un motivo
secondo logomanzia degli arti pilota
e allegoria cinetica delle caviglie
tralasciando i piedi però
il tracciato anagrafico perso per primo
alla frugalità dell'esordio

3.

Dimagrisco la mia pesantezza
proporzionale alle solite cose faticose
guidare allora diventa
un'incorresponsione al restare
e cucinare uno scongiuro
prendo così di qualcosa di perso
tornando alla solita fame distratta
all'umore svanito della gemmazione

4.

C'è tutta un'oscurità
un che di tardo
in questo bagno serale
una pista ottica recidivante
in cui l'occhio non corre
nessuna direzione oltre la polla
di cecità affiorante i fumi
della deriva prenatale
senza pretesa infelicità

5.

è la disciplina dei flussi
che forza l'ostruzione
è l'ostruzione che duole
nell'eco delle emicranie
o una chiusa della postura
sulla diocesi fluviale
a tratti così singolarmente rarefatta
che non recede all'appannarsi
sopravvive celata
poggiata sull'anomalia prospettica
del suo letto
negando come se negare fosse il germe
e la dissidenza, una fioritura postuma
a seme franto
o il destino che si compie
con truce grazia quotidiana

6.

A starsi così vicini
su un cuscino che suppone il domani
si diventa afoni
la parola detta una agiografia elusiva
che collude al silenzio
agito da questa e altre arie morenti
al chiuso della camera
In questa ontologia della marginalità
sono invischiate
le nostre telepatie di bordura
aiuole alle parole e ad altri bisogni
scavati dalla fitta della luce
nel pozzo che scolora
le nostre figure diurne

7.

E anche il malnato venga
a dirci l'ebbrezza
riannodando quanto scioglie
delle complicità
con un nome, cosa sessuata
dell'avvenire con un corpo unisono
allo sguardo, superficie aerea
su un piano di lentissime
manovre informali
coaguli di bruna quiescenza
stornata al sapere
lasciata a vigilia precognitrice

8.

Troppo alto il sole
e da altezza così prossima
compila il giornale della percorrenza
e la diaria dell'interezza
varia il suo compenso
a regime di luce

9.

Ci saranno ancora cani
che mieteranno rifiuti
di là dalla porta
come bilanciamento rituale
alla mia dismissione
affinché riaccenda l'impietrito
da notti cariche di sonno
e dalla cesura del mattino
che defalca definitivamente
le fumigazioni della continuità

10.

Questo è un attentato
alla mia provincia
raggelata, un'archeologia
rischiosa appiccata alla notte
che scioglierà il ghiaccio
sulle facce depauperate
dai ballottaggi e sul piatto
di quanto resta, il dubbio
sulla destinazione
delle acque reflue

11.

La notte è solo in ritardo
pronta ad essere sfatta
da una qualsiasi azione di bisogno
da una vertigine ritardante
l'unica omissione plausibile
É un attestato di qua dall'ultimo miglio
una sospensione del raggio visivo
che permuta il campo nel luogo contrario
dell'osservanza e l'appartamento
in una vetrata sul mobilio
d'occasione di un sogno
Sotto la convulsione del sole
tornano slegate dalla didascalia
dello sguardo piccole scimmie
in fuga verso l'insolazione di un incubo
bandolo di una qualche fattiva perversione
feticcio adulto della malinconia
- di questo pensare rado parlando
per stare o sfuggirsi nella trama
di ricordi implausibili
che non si fermano abbastanza
che non attecchiscono

12.

Perde la divinazione dell'alba
il gallo altrimenti che un agguato
al sole sommerso, l'allucinazione
perenne della batteria
e il primato dell'unicità
quasi impossibile su larga scala
anche il leone smarrisce
nei volumi quotidiani il segno involuto
della sua visione purpurea
mentre il lupo non perde
l'orientamento stanotte
né la fonda auscultazione predatoria
tra i caseggiati deturpati dalla noia

L'epica del posto (2006)



Il luogo contrario dell'osservanza

1.

Se questo buio agisce tutte le inconoscibilità
tra le valve di questa incognita
è labile la nostra separazione
e pure un'ingiunzione all'astratto
come lo smagliare della calza
che sfrena il composto della pelle
sembra rivolto a un erpice surreale
che sproporzionato vira su ogni contenuto
soprattutto sull'ambiguità amorosa
Se è così, devo aver smarrito
la potenza immaginifica, la realistica genitura
di una cipolla fiorita nella dimenticanza del frigo

2.

Se schiacciata contro il trapasso
assorbita dal fatto della nascita concomitante
ancora nasco perifrasi di un attimo raffermo
sono pane animale di commestibilità quasi umana
sentenza colloquiale dell'eros
sotto questo cielo battente
uno fervido studio di uomo
come fosse la sede carnale della costernazione
e non ricordarlo la dannazione della morte
al limbo delle differenze

3.

Se fosse la sola età che abbiamo
a viziarsi il tempo
apolide costretto
a una regione soltanto?
Glossa lasciata
come un punto sull'orlo
a una lunghezza provvisoria
e in calce a una previsione
di crescita quel fraseggio
tra ereditario e ornamentale
a quietanzare tutto
con fare assegnato

4.

Se pensi che da due gambe torrenziali
verso un'approssimativa salvezza
il tuo corpo contuso, finì nel carniere
non ti servono accessi facilitati al nulla
non serve non fare quanto si deve
per resistere la struccata fissità
genitrice immancabile del guizzo
che potrebbe esserti figlio, impulso
cassato nella trovata
di un fatto di carne senza additivi
o alzate d'ingegno come accalappiare
nel mentre lo svanire tra poco

L'epica

1.

Da aprile ho appreso
la dizione ingannevole che confonde
il barrito umorale del clima
Dalla sua tranche elusiva
l'assenza sovente di abiti
che assola l'epica del posto
allettando una cattività
che mi reca illesa
all'abbaglio estivo
Dal sole di aprile ho avuto
una concessione lapidaria
una rivelazione tronca
che accenna a trascendenza da venire

2.

Niente è deciso
dalla prepotenza del primo acchito
né l'affissione in una posa clamorosa
che furoreggi tra i ritratti
di un privatissimo atelier
dà corpo a questo corpo
nocciolo di tra le labbra
che in un vernissage trasognato
hai tralasciato di sputare
di fronte ad una misura
che grava sulla fatalità del giorno dopo
una vastità somatica in traducibile
finché non ti torna in mente
quella difformità mordente
come un bellissimo nudo

3.

Hai già gli occhi carichi di un uomo
come chi da sempre è il preambolo
a questi giorni inderogabilmente seri
e ha finito di fare da didascalia al tempo
scarsamente vigile sugli esiti del suo precipizio
su di te il morso venefico della gioventù
non fa gran presa
eccetto qualche malanno secondario
niente febbre nessuna divaricazione estrema
anzi lasci che lo stremo prema
su questi giorni quantati di foschia
come un vecchio che appoggia la nuca
sulla vertigine dell'abuso
sulla salva delle ore un po' assente un po' divagando
smarrito il corpo e ogni convinzione
per implicita metamorfosi

4.

Nello sproposito notturno
di un incontro scioglieremo il nodo
che lega i corpi in un'aureola
di fattezze oblunghe
richiuse nell'abbraccio
che immaginiamo di essere
a scioglierlo questo nodo capiremo
quanta clandestinità
garantire alla cosa
quanto silenzio ancora
non si sappia mantenere
dipanando la nostra auscultazione

5.

Non c'era ortografia
in cui trovarsi due o più
solo una stanza senza ore né scuse
espiati i nomi propri
e gli altrui scambievoli e affossati
come molte vite in un corpo
uomini propendono visibili
e transitori per farne figli
nello spartito diurno della carne

6.

Non ti perdonavi come all'arredo
di estinguerti a una certa ora
di essere implicita all'ombra
plausibile solo nella declinazione
della veglia poco meno che buia
di faccia alla finestra come il divano
sobbalzando a fermo
dallo stupore di averlo
nel dissesto di un incubo
capo ed alito
senza altra insufflazione

7.

Dovrei difenderti lo so
dissimulare fisicamente
la portata di questa incomprendione
trapelare nella postura
l'accento assertivo
di una dizione che almeno autentichi
questa cifra disagiata di madre
col verbo a carico
dell'attesa anziché tacere
l'intimità della nostra indigenza

8.

I cuccioli in pasto stanotte
segnano la cadenza secondaria della primavera
la fine della facoltà esaustiva della comprensione
con versi disparati nell'alba
sbugiardano l'innocenza del mattino

da **Teurgia** (2005)



1.

L'appuntamento con te
segue la poetica fatale del corpo
che saggio a tentoni
come una madre il figlio
aderendoti palmo a dorso
anonima e imprescindibile
Non ti incontro che nel sonno
che nella noce ipnotica
del suo ingenerarsi
non dalla terra ma dall'attesa
non dall'origine
ma da qualche fioritura anteriore
Ti ho taciuto
le preghiere che auspicavo
toccando nella postura
ad una ad una
le inflessioni della tua pronuncia
quando trattenevi ogni refuso
nel conciliabolo del movimento
e diventavi l'estorsione subita
l'ideogramma di un interrogativo
aizzato contro la geografia del tuo suburbio
Ma la distorsione della veglia
ha il corpo insinuante dell'ora tarda
se ti vedo incorniciata
tra gli stipiti di questo varco
ancora cospirare esclamativi

2.

Riandare alla grammatica della tua nascita
all'impronta addominale
sunto del piccolo piede calcato
nell'oscurità che inganna
sul lascito sgrammaticato del caso
Ma è così faticoso ricordare
d'essere l'affondo di un frutto
che degenera in terra vivente
scortecciarsi dalla voce
la creatura affiorante e fonda
che rincorre il suo contrario
col passo pesante della notte
dentro un'epoca come il seme dentro un frutto
contenere nella minuzia
tutti i minuti di quel tempo intorno
e poi un altro seme d'altro frutto
ancora un'era all'oscuro
della declinazione originaria

3.

Madre nel senso
furioso di morsi
scambievolmente orripilati
di fuga sciolta
col fiato grosso e ritorno
della cattività
di guaiti
ad avanguardia d'altro amore

4.

Brucio d'essere assolta
dalla sgraziata antichità
del mio sguardo
incuneato di fresco
nell'adolescenza di una domanda
che la luna mattutina
cancella come se stessa
dal ciglio dell'inverno

5.

Ma ho radici
che impugnano gli anni
chiedono terra ai miei piedi
apparenza di stagione conclamata
che lasci vuoti incongrui
spazi d'ascolto
nel vocalizzo furioso dei giorni
tumultuose intermittenze
nella mossa destra della volontà
apparenze che lascino silenzio alle cose
e scrittura spesso alla fatica

6.

Quanto a me, posso solo tenermi insieme
in questa zona acustica dimessa
ritrovare il luogo dell'audizione
la giaculatoria della parola in vita
lanciata contro la quota del suo prosciugarsi

7.

Bastasse una madre che non ti tragga
da una circolare perturbanza
da una sua endemica primavera
che non ti instilli la finzione omeopatica
di un piccolo veleno senza darti per nome
un placebo che ti curi
Bastasse questa militanza nelle retrovie
deprivate della suggestione della battaglia
plagiaria del mistero della violenza
con le sue estrazioni coatte di senso
da ganasce annichilite
Bastasse a non costringerci alla diaspora
nella transumanza degli anni
al nomadismo dalla dissomiglianza dei giorni

8.

Avverto la notte in un punto preciso
del pomeriggio quando
mi si recapita inaspettata
nella tua veglia d'acquario
in attesa del neon
come se il suo arrivo infallibile
fosse quello sul bersaglio
più inabissato della giornata
La avverto la notte in un punto preciso
della tua gola dove
una contrazione cristallina della voce
un accenno retrattile su memorie in calcolate
coagula una piccola acquamarina
che mi ti fa indovinare come sommerso
un fondale dove gioca
la sua cattività l'intero plesso marino
atterrato dal viluppo di nudità smaglianti
sondato dall'assaggio di minuziose percorrenze

9.

Tornerò con un dono di cibi
per la tua panificazione alchemica
tornerò senza scalare la gerarchia del peccato
da amatore sapendo
di che sofisticazione essere l'amante
e procederemo alla nostra domenicale ricerca della pietra

“Essere distrutte le cose
per un paio di giorni essere distrutte
è forse proteggere più che tenersi le mani
più che contare anni come un gregge
e non lasciarli correre, che s'è visto l'amore
quello di bestie che si sono tutto, fratello, amante
pena di leccarsi e cattivi, quando c'è”

INDICE

Improntitudini

pag. 5 **Atti del farsi**

pag. 15 **Il segno zodiacale della scorpione**

pag. 26 **Diaria dell'interezza**

pag. 32 **L'epica del posto**

pag. 39 **Teurgia**



(La Biblioteca di RebStein, Vol. XII)